



**Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti**

Segreteria Regionale del Veneto

Avvenire – 14 marzo 2012 – pagina 5



DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Gli analisti

Per gli esperti del gruppo finanziario Schrodgers i piani di rientro dai debiti sono insostenibili. E la Grecia lascerà l'euro

Pietro Saccò

I duri dell'euro non sono più disposti a indietreggiare. Germania, Finlandia, Olanda e Lussemburgo in questi ultimi giorni stanno lanciando messaggi diversi per dire tutti la stessa cosa: approvato il nuovo piano di aiuti alla Grecia e consentita alla Bce maggiore elasticità il tempo delle concessioni è terminato. Adesso la periferia d'Europa deve andare avanti con l'austerità necessaria per il risanamento dei conti. Gli analisti però dicono che questa strategia non funzionerà. Lo dicono, in particolare, gli esperti di Schrodgers – uno dei principali gruppi finanziari internazionali indipendenti, specializzato nella gestione dei capitali – che ieri erano a Milano per la prima tappa italiana del loro 'roadshow' 2012 sullo stato di salute dell'economia globale e dei mercati. Philippe Lespinard, responsabile degli investimenti a reddito fisso, ha calcolato a quanto ammonta, in percentuale di prodotto interno lordo, lo sforzo di bilancio pubblico richiesto agli Stati della zona euro per riportare il debito al 60% del Pil entro il 2020. Nel caso della Spagna, bisogna passare da un deficit primario (cioè la differenza tra entrate e uscite, al netto degli interessi) del 6% a un avanzo del 2%: in pratica Madrid deve fare risparmi pari all'8% della ricchezza che sa produrre in un anno. La correzione necessaria è pari al 6% del Pil per la Francia, al 4% per i Paesi Bassi, al 2% per la Germania. Paradossalmente chi potrebbe fare meno fatica è l'Italia che, come il Belgio, è già abituata ad fare avanzzi primari e quindi dovrebbe passare da un attivo dell'1,5% del Pil a un 4% (uno sforzo del 2,5% del Pil). Ma considerati tutti i fattori (consenso politico, riforme necessarie, possibilità di svalutare la moneta etc.) Lespinard ritiene che soltanto la Germania possa rispettare gli impegni presi. I suoi colleghi non la vedono diversamente. Azad Zangana, responsabile delle indagini macro per Schrodgers, aggiunge che sarà soprattutto la Grecia a fallire i suoi obiettivi. Atene così «potrebbe decidere di lasciare l'eurozona» creando nuove tensioni su Portogallo, Irlanda, Spagna, Belgio e Italia. Se succedesse, sottolinea Zangana, il fondo Esm non basterebbe: questi 5 Paesi e la Grecia hanno infatti bisogno di rifinanziamenti per 3.500 miliardi entro il 2018. È una cifra 7 volte superiore alla 'potenza di fuoco' del fondo europeo. In questo contesto, aggiunge Roger Doig, analista del credito, le banche europee, piene di titoli pubblici, restano l'anello debole dell'intero sistema. E per rimettersi in sesto hanno poco tempo: i mille miliardi di aiuti della Bce vanno restituiti entro 3 anni. La soluzione dei problemi dei nostri istituti, conclude l'analista, passa per il miglioramento dei conti pubblici: «Se il mercato tornerà ad avere fiducia nel debito pubblico italiano, automaticamente anche le banche italiane godranno di una ritrovata credibilità. Al contrario, l'aggravarsi della situazione del debito pubblico alimenterà i timori di una ristrutturazione analoga a quella della Grecia».